



**PROFESSIONI E PROFESSIONISTI: L'ITALIA CHE CRESCE?**  
**Giornata delle Professioni, Convegno Nazionale,**  
**Roma 13 novembre 2019**

**Intervento della Presidente ANNA RITA FIORONI**

Un ringraziamento particolare oggi va al Presidente Sangalli che ha sempre creduto nel nostro progetto associativo.

Siamo partiti pochi anni fa da un coordinamento interno con l'obiettivo di costruire le basi per una rinnovata rappresentanza del lavoro autonomo professionale in Confcommercio.

Alla fine del 2018 si è costituita la Federazione, composta ad oggi da 17 Associazioni nazionali e 29 Organizzazioni territoriali per creare una proficua sinergia tra i diversi livelli associativi che metta a frutto le opportunità diffuse nella grande casa comune che è la Confcommercio.

Un sistema che ci distingue dalle altre formazioni di rappresentanza del lavoro autonomo professionale e ci può permettere di tenere insieme istanze di diversi settori professionali legati da un fattore comune: il contesto territoriale di riferimento in cui tutti i professionisti devono poter competere senza ostacoli, ma possono anche coordinarsi con le imprese nell'avanzare proposte per la crescita e lo sviluppo. Proprio a livello territoriale, inoltre, la Confcommercio è impegnata per rafforzare con i propri servizi la capacità di operare degli associati.

Il nostro percorso associativo prende l'avvio dalla constatazione che in un'economia sempre più terziarizzata stanno crescendo i servizi professionali e sono, soprattutto, in crescita le occupazioni ad alto contenuto cognitivo che spesso guardano ad un riconoscimento pubblico.

Mariano Bella, che ringrazio per l'importante lavoro svolto, ci dimostra nella sua presentazione che la domanda di questi servizi resi, in particolare, dalle professioni non ordinistiche è crescente. Cresce il volume del reddito complessivo prodotto in assoluto (da 5 a 6 miliardi nel 2017) e sul totale dei redditi del sistema economico italiano.

Crescono anche numericamente, nel periodo considerato 2008-2017, i professionisti non ordinistici: sono arrivati quasi a 370 mila, con una crescita di ben il 62 per cento.

L'universo professionale autonomo è, di conseguenza, in evoluzione e anche la relativa regolamentazione è alquanto variegata. Occorrono, per questo, maggiori certezze per un mondo che affronta mercati sempre più complessi e deve essere attrezzato per combattere anche le criticità di contesto che portano alla riduzione dei redditi. Ricordo sempre i dati della ricerca presentati oggi, che evidenziano una riduzione del reddito pro capite notevole per queste professioni nel periodo di riferimento (-24,5 per cento).

Si aggiunga che è ormai acclarata una crisi sociale e culturale che mette in gioco l'immagine e l'autorevolezza del professionista.

Questo sta accadendo per le professioni tradizionali che vantano e perseguono lo *status* di professione intellettuale e vogliono protezione e tutela dallo Stato, ma ancora di più per quelle professioni che riconoscono il mercato come luogo privilegiato dell'azione sociale.

Con il cambiamento e la progressiva trasformazione del mercato del lavoro stanno, inoltre, cambiando i sistemi di rappresentanza delle professioni.

Con l'avvento della Legge 4/2013, soprattutto le nuove forme di rappresentanza associativa sono in prima linea nei confronti dei consumatori e delle imprese, nell'agire come garanti della trasparenza del mercato e della qualità delle prestazioni offerte per tutte le professioni non organizzate in Ordini o Collegi.

Le Associazioni hanno un ruolo importante nel partecipare alla normazione tecnica volontaria UNI per le professioni non ordinistiche che, lo sottolineo, si basa sulla massima consensualità e democraticità tra le rappresentanze di uno stesso settore professionale, ed è per questo punto di riferimento per la certificazione professionale.

Noi vogliamo dare forza a questo sistema per valorizzare le qualità e le competenze degli associati e renderli riconoscibili rispetto a chi non ha le competenze, le professionalità, l'autorevolezza e la reputazione adeguata.

Siamo convinti di queste scelte che guardano alle nuove frontiere del mercato del lavoro e riteniamo che sia opportuno indirizzare ogni istanza di riconoscimento da parte delle Associazioni verso l'attestazione di qualità o certificazione delle competenze da portare avanti in modo volontario, preferendola ove possibile alla richiesta di nuove regolazioni di carattere pubblicistico che limitano l'accesso alla professione e introducono barriere all'ingresso.

Il ruolo delle professioni deve essere riconosciuto come strategico per il nostro Paese: nei confronti delle imprese per accrescerne la competitività e nei confronti della persona e della Pubblica Amministrazione per migliorare la qualità della vita e l'efficienza dello Stato.

Le professioni hanno un protagonismo nei nuovi modelli di sviluppo sostenibile, l'economia verde, l'economia circolare, la *silver economy*, che trovano un volano nell'innovazione tecnologica e con la trasformazione digitale.

Molte nuove professioni potranno nascere e determinare nuova occupazione, anche in forma di lavoro autonomo, ed i relativi profili dovranno affermarsi sul mercato sulla base di competenze identificabili e rintracciabili. Non possiamo non essere protagonisti di questi processi di cambiamento e dovremo rafforzare, per questo, la collaborazione tra Associazioni, Università e Istituti di formazione professionale per adeguare le competenze al mercato.

Non è, altresì, facile interpretare le diverse istanze in un quadro di riferimento normativo complesso e, soprattutto, in un contesto in cui la politica sembra proprio essersi dimenticata delle esigenze del lavoro libero professionale.

Una rinnovata attenzione per le professioni significa politiche su misura e non iniziative residuali quando rimangono tempo e risorse.

D'altra parte, però, in questa fase storica una riflessione va fatta: il lavoro sta cambiando e occorre puntare su competenze e qualificazione a prescindere dal tipo di rapporto giuridico instaurato, se di lavoro autonomo o subordinato. Le carriere lavorative sono discontinue e l'identità professionale è comunque una garanzia per il lavoratore che si trova a subire transizioni occupazionali.

Tenendo questo punto fermo, per le nostre Associazioni diveniamo portatori di istanze di tutela del lavoro autonomo professionale, ricordandoci sempre che l'esercizio della professione non organizzata in Ordini o Collegi è libero e fondato sull'autonomia di competenza ed indipendenza di giudizio intellettuale. Chi sceglie con coraggio di mettersi in proprio deve poter portare avanti questa scelta senza ostacoli in una dinamica competitiva sempre più difficile, con il peso della burocrazia e del fisco imperante, in cui i compensi non sono adeguati e si tende a svalutare la qualità della prestazione, soprattutto nei rapporti con la Pubblica Amministrazione.

Solo con la Legge 81/2017, il cd. Jobs Act degli autonomi, è iniziata a cambiare la prospettiva del legislatore, venendo incontro all'esigenza di tutela del lavoratore autonomo e, quindi, del professionista.

Con questa legge, è cambiato l'approccio, perché forse si è iniziato a capire che il ruolo delle professioni nuove e tradizionali sta cambiando e cambiano soprattutto i rapporti di forza: il professionista è diventato contraente debole.

Certo, ancora c'è molto da fare, anche perché molte protezioni contrattuali del Jobs Act degli autonomi sono di difficile attuazione.

Si aggiunga che con il dl fiscale, poi corretto dalla legge di bilancio 2018, è stata introdotta la previsione del principio dell'equo compenso nei confronti della Pubblica Amministrazione, da noi tutti auspicato, ma ancora manca la possibilità di attuazione soprattutto per le professioni non ordinistiche.

Ancora i professionisti continuano a subire nei rapporti con i committenti pubblici le conseguenze dei ritardati pagamenti e la corresponsione di compensi non proporzionati a qualità e quantità del lavoro.

In questo momento, i primi segnali arrivano da quelle Regioni che stanno adottando linee guida in attuazione del principio dell'equo compenso (in relazione alle prestazioni rese dai professionisti in esecuzione di incarichi conferiti dalla stessa Pubblica Amministrazione).

Anche le politiche attive per rafforzare la presenza nel mercato dei professionisti introdotte con il Jobs Act degli autonomi, attendono da troppo tempo l'attuazione.

Soprattutto, va convocato il Tavolo tecnico presso il Ministero del Lavoro con finalità di monitoraggio e di coordinamento di interventi legislativi sulla materia del lavoro autonomo, con proposte che si focalizzino su modelli previdenziali e formazione professionale, oltre alla individuazione dei parametri per la definizione dell'equo compenso.

Andrebbe regolato il funzionamento dello sportello del lavoro autonomo, in collaborazione con i centri per l'impiego, prevedendo nuove attività e prerogative (avvio attività, credito, accesso ad appalti, ecc...).

Le convenzioni delle Associazioni con i centri per l'impiego, come sappiamo, dovrebbero essere finalizzate al *matching* tra domanda e offerta di lavoro autonomo professionale.

In questo caso, le Associazioni potrebbero avere un ruolo da protagoniste nel garantire la qualità delle prestazioni dei professionisti.

Anche le prime novità in tema di previdenza per i professionisti della Gestione Separata Inps le abbiamo avute con la legge 81/2017, effetto di una maggiore consapevolezza delle peculiarità del lavoro autonomo, superando vecchi schemi che guardano solo al lavoro subordinato. Con riferimento alla delega per estendere l'accesso dei professionisti alle prestazioni assistenziali, è arrivata di recente una risposta dal Governo (con la Legge 2 novembre 2019, n. 128, che ha convertito con modifiche il decreto legge 3 settembre 2019, n. 101).

Per i professionisti iscritti alla Gestione Separata Inps, ancora non è adeguatamente incentivata l'adesione alle forme di previdenza complementare per integrare le pensioni future, non sono previste tutele per la riduzione o sospensione dell'attività lavorativa e la riqualificazione personale attraverso la formazione.

Da tempo, inoltre, sosteniamo che si dovrebbe favorire l'accesso dei professionisti a forme di assistenza sanitaria integrativa, equiparando la deducibilità dei contributi versati dai professionisti a quella già prevista per i titolari di lavoro dipendente.

Cosa è accaduto, invece, per quanto riguarda il recepimento della normativa europea che equipara professionisti ad imprese per l'accesso delle misure a valere sui fondi strutturali europei? C'è l'attuazione da parte delle Regioni, ma ancora questa equiparazione non produce effetti adeguati a favore dei professionisti.

Dobbiamo comprenderne le ragioni tra l'inadeguatezza dei bandi e la scarsa conoscenza da parte dei destinatari e, a questo fine ma non solo, va chiarita la nozione di "professionista", ricomprendendo in essa tutte le tipologie di professionisti.

Spetta a noi fornire il servizio di informazione e assistenza per un mondo professionale che si avvicina per la prima volta a queste forme di aiuto.

L'indagine sul contesto professionale romano, che verrà illustrata nel pomeriggio nel corso dell'incontro con Confcommercio Roma, ci dimostrerà che solo il 27 per cento dei professionisti conosce le misure stanziare a loro favore.

Ribadiamo, inoltre, che, per un'ampia diffusione dell'innovazione e digitalizzazione dei processi produttivi, escludere i professionisti dalle relative agevolazioni significa escludere la parte più importante di tutto il mondo dei Servizi alle imprese e alle persone che non può scontare un gap in questo campo.

Sarebbe, quindi, opportuno far accedere al Piano Impresa 4.0 in qualche modo le professioni. Mancano, inoltre, mezzi di tutela adeguati rispetto ad un uso distorto e lesivo delle piattaforme digitali.

Si prevedano i voucher per la digitalizzazione per i professionisti, si estenda l'iper ammortamento per gli investimenti in beni materiali e il super ammortamento previsto nell'ambito del piano Impresa 4.0 su investimenti in beni immateriali (con revisione delle spese relative previste).

Le professioni attendono, inoltre, da tempo una vera riforma fiscale che porti anche semplificazione.

E' evidente che l'introduzione dei regimi agevolati e, da ultimo, l'estensione della platea dei beneficiari del regime forfettario hanno semplificato molto la vita di tanti professionisti, ma è anche nostro compito iniziare ad interrogarci sulla necessità di interventi di riforma con riferimento alle politiche fiscali e la ricerca oggi presentata da Mariano Bella ci offre spunti interessanti di riflessione sui probabili effetti dell'attuale regime.

La mancata produttività delle professioni, inoltre, sicuramente è legata alle scelte di politica fiscale. Ma prima di cambiare, deve essere concessa almeno una prospettiva temporale di durata dei benefici appena introdotti a chi lavora in un contesto competitivo difficile, in evoluzione, ed è soprattutto costantemente sottoposto ad incertezze operative!!!

Aggiungo, inoltre, che la lotta all'evasione non può tradursi e consistere sempre e solo in complicazioni a carico del contribuente.

È anche vero che si può dire che fortunatamente il Governo è tornato indietro nell'intento di modificare un regime forfettario appena introdotto. Come si poteva giustificare, appunto, un cambio in corsa per tanti lavoratori che avevano fatto scelte organizzative importanti? Anche gli ulteriori paletti introdotti con riferimento alle spese per il personale dipendente vanno superati, per non tradire un affidamento legittimo sul quale non possiamo retrocedere.

Ma questo regime, così com'è, non basta: va esteso al reddito di partecipazione a forme aggregative di professionisti per non fermare la competitività.

Vorremmo anche che venisse definita una volta per tutte la nozione di "autonoma organizzazione" ai fini dell'esenzione dal pagamento IRAP, per dare certezza ai professionisti privi di autonoma organizzazione.

Per i professionisti sarebbe molto utile, inoltre, l'estensione del super ammortamento al 30 per cento sul costo dei beni strumentali nuovi anche alle spese su veicoli.

Con riferimento alle novità della manovra, da ultimo, siamo d'accordo nell'incentivare la tracciabilità dei pagamenti, ma promuovendo l'uso di tutti gli strumenti di pagamento tracciabile.

Non è, poi, accettabile l'impianto delle nuove misure in materia di compensazioni dei crediti fiscali, che vanno riviste per non penalizzare i contribuenti corretti che non possono veder posticipata la possibilità di utilizzo dei crediti fiscali in compensazione.

Le nostre proposte non si esauriscono qui e continueremo a condividerle con le nostre Associazioni per favorire una sintesi che faciliti le scelte di *policy* per il nostro mondo.

Concludo, per aprire la tavola rotonda, con una riflessione sul fatto che siamo cresciuti e continueremo a crescere grazie alla nostra determinazione, al coraggio e alla passione ma, soprattutto, con la forza di una rappresentanza che poggia su basi solide: la Confcommercio!